

pensiero di cominciare la guerra contra Costantino, portossi a consultare quest' Oracolo, ed ebbe in risposta due versi d' Omero de' quali questo è il senso vero: *Infelice vecchio, il combattere contro i giovani non è per te, tu non hai forza, e la tua età t' aggrava.* Giuliano volendo rinovare l' onore di quest' oracolo ch' era interamente caduto, prese il titolo di Profeta dell' Oracolo di Didimo.

DIDONE, figliuola di Belo Re di Tiro sposò in prime nozze un sacerdote d' Ercole nominato Sicheo, il più ricco di tutti i Fenicj. Pigmaliione figliuolo di Belo ascese sul trono di Tiro dopo la morte di suo padre. Questo Principe accecato dalla passione delle ricchezze, sorprese un giorno Sicheo in tempo ch' egli faceva un sacrificio in secreto, e l' assassinò appiè dell' altare. Egli nascose lungo tempo quest' omicidio lusingando sua forella d' una vana speranza, e facendole credere ch' ella rivederebbe in breve il suo sposo; ma l' ombra di Sicheo, privato degli onori della sepoltura, apparve in sogno a Didone con una faccia pallida e sfigurata, le fece vedere l' altare appiè del quale egli era stato sacrificato, le scopersè il petto ferito da un colpo mortale, e consigliolla ad allontanarsi dalla sua patria, e portar seco lei de' tesori da lui nascosti da molto tempo, in un sito che le accennò. Risvegliatasi Didone sorpresa e spaventata, preparò la sua fuga, s' assicurò de' vascelli ch' erano nel porto, e v' imbarcò tutti quelli ch' odiavano, o che temevano il Tiranno, con le ricchezze di Sicheo, e quelle di Pigmaliione. Ella condusse la sua Colonia in una parte dell' Africa, e vi fabbricò la città di Cartago, e per stabilire il circuito della sua nuova città comperò molto terreno, ove fabbricò una cittadella che fu chiamata *Birsa*. Jarba Re della Mauritania ricercò Didone in matrimonio, ma l' amore ch' ella conservava pel suo primo marito, le fece rigettare quest' alleanza, e per timore d' essere forzata dalle armi del suo amante, e da' voti de' suoi sudditi, scelse più volentieri

il darsi la morte. I Poeti dopo Virgilio, in luogo di rappresentarci Didone come una donna che è determinata piuttosto morire che di discendere alle seconde nozze, per l' amore ch' ella aveva promesso a Sicheo, ci dicono che la partenza d' Enea fu causa della sua disperazione; sebbene vi sia lo spazio di più di tre secoli tra Enea e Didone. Questa Principessa fu chiamata ancora Elisa, ed onorata a Cartago come una Dea col titolo di fondatrice dell' Impero de' Cartaginesi.

DIESPITER, soprannome di Giove ch' è lo stesso che *Diei Pater*, Padre del giorno, o della luce; egli può derivare da *Zeus*, ch' è il nome Greco di Giove.

DIEE, nome dato a Cecrope, il quale significa composto di due nature; volendo alludere alla favola che lo faceva mezzo uomo, e mezzo serpente.

DIPOLAE, antica solennità d' Atene che si celebrava ad onore di Giove Polieno, ovvero Tutelare della Città. Ella non era più in uso al tempo d' Aristofane; quella è la ragione che per dinotare una cosa de' tempi trascorsi, si fa uso della parola *Dipolode*.

DILUVIO, d' Ogige, **DILUVIO** di Deucalione; v. *Ogige*, *Deucalione*.

DIMENTICANZA, fiume della dimenticanza. v. *Lete*.
DINDIMA, moglie di Meone Re della Lidia, fu madre di Cibelle secondo Diodoro.

DINDIMENA, soprannome di Cibelle, preso o da Dindina sua madre, o da un luogo della Frigia chiamato Dindimo ov' ella, secondo Catullo, era onorata. Ell' aveva pure un Tempio a Magnesia, di cui la figliuola di Temistocle n' era la Sacerdotessa.

DIO. Non v' è soggetto su di cui l' Antichità pagana abbia immaginate tante favole, quante sulla natura di Dio. L' idea del primo essere essendosi insensibilmente cancellata dallo spirito degli uomini, essi si diedero subito a degli oggetti materiali e sensibili. Gli Astri, e particolarmente il Sole, e la Luna, di cui lo splendore li colpiva con maggior

gior forza degli altri, e le influenze de' quali comparivano agire più immediatamente sopra di loro, attrassero i primi omaggi, e furono per loro i Dei principali. Dall'adorazione degli astri, vennero a quella degli elementi, de' fiumi, delle fontane, in seguito a' Sovrani ed agli uomini illustri, e finalmente a quella di tutta la natura: Tale fu il progresso dello sviamento dello spirito intorno la Divinità nell'universale degli uomini, ma i Filosofi ed i Savj del Paganesimo che si burlavano delle favole popolari, avevan' eglino perciò delle idee più sane della natura Divina? Per poco che si faccia esame delle loro opinioni si vedrà, che s'esse ancorchè s'allontanino da' pregiudizj vulgari, non sono forse meno ridicole, nè meno stravaganti. Gli uni volevano che Dio non fosse altra cosa che la sola materia priva di sentimento e di ragione; materia infinita ed eterna, che aveva potuto formare il mondo; sia che uno de' quattro elementi abbia prodotto tutti gli altri, secondo Talete, e Anaksimene; sia che la materia essendo divisa in un'infinità d'atomi ovvero corpuscoli mobili, abbiano questi preso delle forme e delle figure regolari a forza di muoversi e d'agitarsi con violenza nel voto, siccome l'ha creduto Epicuro. Gli altri sorpresi dal bell'ordine, che v'ha nell'Universo, compresero che ciò doveva essere effetto d'un principio intelligente, ma non concependo cosa che non fosse materiale, credettero che l'intelligenza fosse parte della materia, e attribuirono questa perfezione al fuoco dell'Etere riguardato da essi, siccome era l'opinione degli Stoici, per l'Oceano di tutte le anime. Altri Filosofi poi supposero che l'intelligenza dovesse essere distinta dalla materia, ma essi la separarono così bene, che pretesero esistere questa materia indipendentemente dall'intelligenza, di cui il potere fosse limitato a porre in ordine i corpi e ad animarli: questo fu il sentimento de' Platonici.

In fine una quarta classe di Filosofi, e questi furono

furono in più gran numero, cioè quella degli Academici, e degli Atei, non potendo formarli l'idea d'un Dio, che fosse, o una materia inanimata, ovvero un'intelligenza materiale, ovvero uno spirito che non è autore della materia ch'egli mette in mozione; questi Filosofi, io dico, negavano con ardimento che Dio non fosse cosa alcuna di tutto ciò, ma nello stesso tempo essi non si lusingavano d'aver trovato niente di meglio. Questi sono quelli a' quali Cicerone applicò la risposta che fece il Poeta Simonide al Tiranno Gerone, al quale fu ricercato che cosa è questo Dio; Subito dimandò egli un giorno a pensarvi, poi ne ricercò due altri, e siccome andava sempre raddoppiando nelle sue ricerche il numero de' giorni, Geone volle finalmente saperne la causa, perchè disse egli, *più che vi fo riflessione, più la cosa mi sembra oscura.* Quanto poi all'opinione de' Poeti del Paganesimo, essi distribuirono la Divinità tra tutti gli esseri animati, e inanimati, possibili, e impossibili; fanno essi Dei de' mostri; ne rappresentano in varie figure, di rotondi, di quadrati, di triangolari, di zoppi, di ciechi, e che so io. Essi parlano d'una maniera ridicola degli amori d'Anubi con la Luna; dicono che Diana fu sforzata, fanno fare a Giove il suo testamento al punto della morte; fanno bastonare gli Dei, e ferirli ancora dagli uomini; li fanno fuggire in Egitto, ove sono obbligati per nascondersi di rivestirsi con la pelle de' coccodrilli, e delle lucertole; Apollo pianse Esculapio, e Cibelle Ati, l'uno scacciato dal cielo è obbligato a guardare le pecore, l'altro ridotto a fare il muratore senza credito di farsi pagare; Uno è Musico, l'altro Fabbro, e un altro Donna saggia. In una parola danno essi a questi Dei impieghi tanto bassi, che può dirsi piuttosto essere stati questi la buffoneria del Teatro, che la maestà Divina.

DIOCLEIDE, ovvero DIOCLE, festa che si celebrava nell'Attica ad onore di Diocle uno degli Eroi della Grecia.

Dio.

DIOMEDE, Re della Tracia figliuolo di Marte, e di Cirene, aveva de' cavalli furiosi che vomitavano fuoco. Dicefi che Diomede li nudriva di carne umana, e dava loro a divorare tutti i forestieri, ch'avevano la disgrazia di cadere nelle sue mani. Ercole per comando d'Euristeo prese Diomede, e lo fece divorare da suoi proprj cavalli, che dipoi furono condotti da Euristeo sul monte Olimpo: ove le bestie selvagge li divorarono. Tuttociò si può intendere per la passione che aveva Diomede per i cavalli, per la quale egli aveva venduto ogni cosa fino a' suoi schiavi, ed aveva rinovato i suoi sudditi e gli stranieri medesimi, da' quali aveva egli comperato de' cavalli senza loro pagargli. La bellezza di questi cavalli fece forse nascere desiderio al Re di Micene d'averli, ed Ercole li rubò per astuzia o per forza. v. *Abdere*.

DIOMEDE, figliuolo di Tideo e nipotino di Peneo Re di Calidone, fu tolto dalla scuola del celebre Chirone, con tutti gli Eroi della Grecia, *Ercole, Teseo, Castore e Polluce, Achille, Ettore*, ec. egli comandò gli Argiani all'assedio di Troja, e vi si distinse con molte belle azioni. Combattè contro Enea con tanto vantaggio, che Venere fu obbligata, dice Omero, di coprire il suo figliuolo con una nuvola per trarlo da' colpi di questo Eroe, e Diomede essendosi di ciò avveduto, osò attaccare la Dea medesima, che restò da lui ferita in una mano. In un'altra occasione egli non ebbe timore di combattere con Marte medesimo, cui gli venne fatto di ferire con la sua picca, e farlo gittare un spaventevole grido; favole inventate per esprimere l'audace valore di Diomede. Egli fu quello ch'entrò di notte con Ulisse nella cittadella di Troja, d'onde rubò il *Palladium*, ch'era la più gran sicurezza de' Trojani; ed egli stesso prima tolse le frecce d'Ercole dall'Isola di Lenno, non avendo potuto condur via Filottete, che n'era il possessore. Al ritorno della guerra di Troja avendo trovato, che Venere s'era vendica-

ta con l'infedeltà di sua moglie, dell'ingiuria che aveva ricevuto da lui innanzi a Troja, egli non volle rivedere la sua patria, e andò a cercare uno stabilimento in Italia, ove fondò, dicefi, le città d'Arpi e Benevento. Strabone dice, che dopo la sua morte fu considerato come un Dio in questo paese, e ch'egli ebbe un Tempio, e un bosco sacro sulle coste del Timave. Quanto alla favola de' suoi compagni v. *Uccelli di Diomede*.

DIONE, figliuola dell'Oceano e di Teti, ebbe da Giove, secondo Omero, la bella Venere soprannominata Dionea a causa di sua madre. La favola che fa nascere Venere dalla schiuma del mare, non è dunque contemporanea d'Omero, e non è immaginata se non da' Poeti che sono venuti dopo lui.

DIONEA, è la Venere moglie di Vulcano, e l'oggetto degli amori di Marte.

DIONISIO, Tiranno di Siracusa, avendo demolito il Tempio di Proserpina a Locri, e tornando in Siracusa col vento in poppa, *Amici miei, dissegli, vedete come gli Dei immortali sono propizj alla navigazione de' sagrileghi!* Incoraggiato da questo colpo che gli era così bene riuscito, egli perseverò nell'empietà, e sbarcata la sua flotta al Peloponneso, entrò nel Tempio di Giove Olimpico, e gli tolse un mantello d'oro massiccio, beffandolo col dire, ch'un mantello d'oro era molto pesante in tempo d'estate, e troppo freddo per l'inverno, dopo di che gliene fece porre sulle spalle uno di lana ch'era buono, diceva egli, per ogni stagione. Un'altra volta fece levare all'Esculapio d'Epidauro la sua barba d'oro, sotto pretesto che non conveniva al figliuolo avere la barba, poichè il padre n'era di senza: Apollo è sempre rappresentato senza barba. Egli fece ancora levare da tutti i Tempj le tavole d'argento e siccome eravi posto, all'uso de' Greci, quest'iscrizione, *A' BUONI DEI*, così voglio, diceva egli, approfittare della loro bontà.

tà. Per ciò che riguardava alle piccole cose, cioè alle coppe e alle corone d'oro che le statue tenevano in mano, le toglieva senza cerimonia, dicendo che questo non era rubare, ma ricevere; che gli Dei a' quali si dimandava de' benefizj ogni giorno, non potevano essere ricupati se non da' pazzi, giacchè stendevano la mano essi medesimi nel darli. Finalmente queste spoglie furono per ordine suo portate al mercato, e vendute all'incanto per suo profitto. Ciò non ostante Dioniso non fu nè fulminato dal Giove Olimpico, nè condannato da Esculapio a morire d'una malattia lenta e tormentosa, ma anzi finì i suoi giorni con tranquillità, e sul suo proprio letto. Uno de' Filosofici Accademici in Cicerone (a) asserì questa prosperità d'un Principe empio contro la provvidenza degli Dei.

DIONISO, ovvero **DIONISO**, questo è uno de' nomi che i Greci davano a Bacco, per alludere, ch'egli era loro padre, e al monte Nisa ov'era stato nutrito. (b) Diodoro parla d'un Bacco con due teste, ovvero due figure (c) come rappresentansi Giano, e Cecrope; vedonsi ancora molti monumenti, ove due teste unite rappresentano una il Bacco barbato, e l'altra il Bacco senza barba.

DIONISIO, è pure il nome d'uno de' tre Anaci figliuoli di Giove. v. *Anaci*.

DIONISIACHE, ovvero **DIONISIE**, feste molto celebri in tutta la Grecia, e particolarmente in Atene ad onore di Bacco soprannominato *Dioniso*. Elle erano divise in grandi e piccole Dionisiache, antiche, e nuove, le Nittelie, e molte altre; vedevansi degli uomini travestiti da Sileni, Pane, e da Satiri, ciascuno aveva delle particolarità che lo distinguevano, ma in ognuno eravi la licenza, e il libertinaggio.

Dio-

(a) *De Natura Deor. l. 3.*

(b) $\Delta\iota\omicron\varsigma$ genitivo di Zeus , Giove.

(c) $\Delta\iota\omicron\nu\nu\sigma\omicron\varsigma$, $\delta\iota\mu\omicron\rho\phi\omicron\varsigma$.

DIOSPOLI, ovvero città di Giove nell'Etiopia. Eravi quivi un gran Tempio ove que' popoli andavano ogni anno in certi tempi a prendere le statue di Giove e degli altri Dei, e le portavano in processione nelle campagne intorno a' villaggi della Libia facendo de' gran festini per dodici giorni continui. Teri presso Omero dice, che Giove era asceso dal Cielo per dodici giorni, perch'egli era andato all'estremità dell'Oceano presso i popoli dell'Etiopia, che l'avevano invitato a un festino, ove tutti gli Dei lo avevano seguito.

DIOSCORI, soprannome di Castore e Polluce, che significa che essi erano figliuoli di Giove (a). Glauco fu il primo, dice Filostrato, che li chiamò con questo nome, allorchè egli apparve agli Argonauti nella Propontide, e dipoi questo nome è sempre a loro restato. Nell'anno di Roma 257. il Dittatore Postumio fece fabbricare un Tempio a' due fratelli sotto il titolo di *Dioscori*, imperciocchè fu creduto dover a loro una vittoria riportata contro i Latini, e d'averne portata la nuova a Roma il giorno medesimo dell'azione. Fu dato ancora il nome di Dioscori agli Anaci, a' Cabiri, e a' tre fratelli da Cicerone chiamati Aleone, Melampo, ed Eumolo, di cui il padre era Atreo figliuolo di Pelope.

DIRCE, moglie di Lico Re di Tebe; avendo trattato con molta inumanità per lungo tempo Antiope madre di Zeto, e d'Anfione, cadde infine in potere di questi due Principi, che la fecero attaccare alla coda d'un toro indomabile, nel quale supplizio perì miseramente. Siccome questa Principessa era stata molto osservante del culto di Bacco, questo Dio la vendicò, dice Pausania, facendo perdere lo spirito a Antiope, e trasformando Dirce in fontana. Metamorfosi fondata sopra il castigo ch'ell'ebbe, in cui fu strascinata attorno una fontana

(a) Zeus , $\delta\iota\omicron\varsigma$, Giove, e $\kappa\omicron\upsilon\rho\omicron\varsigma$ fanciullo.

tana ch'era presso di Tebe; il nome della quale rassomiglia forse a quello di Dirce. v. *Antiope*.

DIRFIA, soprannome di Giunone cavato da una montagna dell'Argolida nominata Dirsi, ove questa Dea aveva un Tempio.

DISARI, Dio degli Arabi, creduto essere il Bacco de' Greci, ovvero il Sole. Quelli che lo prendono per Bacco, ripetono questo nome dalle due parole Ebee, le quali corrispondono al *Liber Pater* de' Latini, il padre della Libertà ovvero il Dio de' festini; e quelli altri che lo prendono pel Sole trovano pure nell'Ebreo una spiegazione che conviene molto al Sole, poichè *Disarsi* può significare allegrezza della terra: v'era un cantone dell'Arabia ove adoravasi questa Deità, e i di cui popoli chiamavansi Disareniani.

DISCORDIA, Divinità malfattrice, a cui non solo s'attribuivan le guerre, ma le querele eziandio tra i particolari, le contese tra i domestici, e le diffensioni nelle famiglie. La Discordia sorella, e compagna di Marte, dice Omero, dacchè cominciò a comparire s'ingrandì insensibilmente, e sebbene ella dimorava sulla terra, portava bene spesso la sua superba testa fino ne' cieli fra gli Dei. Fu rappresentata la Discordia con i capelli sparsi e in disordine, la bocca infanguinata, gli occhi sepolti nella testa, e versando in copia le lagrime, digrigiando i denti ch'ell'aveva tutti neri, con un liquore puzzolente che se gli distillava dalla lingua, la testa tutta serpenti, un abito lacero, e agitando una torcia con la sua mano fanguinosa. Virgilio dice, che la sua capigliatura era composta di serpenti. Essa è quella che alle nozze di Peleo, e di Teti gittò nell'assemblea degli Dei il fatale pomo, che suscitò tra le Dee la famosa contesa, di cui Paride ne fu il giudice: avendo ricusato gli Dei d'esserlo per timore d'entrar loro stessi, per i sentimenti di parzialità, nelle differenze, e nelle altercazioni, che sogliono essere sempre seguaci della Discordia, v. *Ate*, *Paride*.

DI-



Tom. II.

DISCORDIA

Pag. 48.

DITE; quest' è un nome di Plutone che significa ricco; e siccome credevasi che le ricchezze si cavassero dalle viscere della terra, il Dio dell' Inferno era riguardato come il Dio delle ricchezze: diceasi ordinariamente *Dis Pater*. Per Dite s' intende pure qualche volta il Sole, ch' è la forgente di tutte le ricchezze. Gli antichi Galli si dicevano discesi da Dite, e sotto questo nome fu creduto che eglino intendessero la terra, alla quale contribuivano gli onori Divini.

DITIRAMBO, nome dato a Bacco sopra una favola che dice, che i Giganti avendo ucciso, e messo in pezzi Bacco, Cerere sua madre radunò le sue membra sparse, e lo rimise in vita; ovvero secondo la favola di Semele, per essere venuto due volte al mondo, e passata due volte la porta del Mondo (a). Viene dato ancora questo nome ad inni in onore di Bacco, di cui i versi erano pieni di trasporto e di furore poetico.

DITTEO, soprannome di Giove preso dall'antro di Ditte, ove Rea sua madre l'aveva messo al mondo, ed ove egli fu allevato: quest' antro era nell' isola di Creta.

DITTINA, Ninfa dell' isola di Creta, spesse volte confusa con Diana. Diceasi che avendo eccitato la passione in Minosse, e non potendo scampare le sue persecuzioni, si gittò nel mare dall' alto d' una rocca, e cadde in una rete di pescatori, d' onde viene il nome di Dittina (b): le vien similmente pure attribuita l' invenzione delle reti da caccia. v. *Britormati*.

DIVALI, feste ad onore della Dea Angeronia, le quali furono stabilite in occasione d' una specie di squinzia pericolosa, da cui gli uomini, e gli animali furono attaccati per lungo tempo. v. *Angeronia*.

DIVINAZIONE. L' uomo sempre inquieto intorno l' avvenire ha cercato in ogni occasione di pene-

(a) Da *dis* due volte, e *θυρα*, porta.

(b) *Δικτυν* una rete.

trare i segreti. La Divinazione al principio non fu forse che un' arte ingegnosa e sottile, la quale a forza di riflessioni sopra il passato procurava di scoprire ciò che poteva accadere in congiunture poco presso simili a quelle. Quest' arte s'accrebbe ben presto in maniere molte e diverse, e particolarmente passando per le mani degli Egizj e de' Greci, i quali popoli osarono farne una scienza formale condotta da un lungo dettaglio di regole e precetti, e per metterla all' impegno dell' esame, studiarono di unirla alla Religione con varj legami. La Divinazione s' esercitava dagli Astrologi, dagli Auguri, e da quelli che gittavano le sorti, che interpretavano i prodigj e i tuoni, che consultavano le viscere ancora fumanti delle vittime; e tutte queste persone erano chiamati generalmente Indovini.

Noi non parliamo qui della Divinazione artificiale, e lasciamo alla parola *Theurgia* ciò che riguarda la Divinazione naturale. La prima si praticava dunque in cento diverse maniere; le quattro specie di Divinazione più generali erano quelle, nelle quali s' impiegava alcuno de' quattro elementi, l' acqua, la terra, l' aria, e il fuoco, da cui derivarono i nomi di *Piromanzia*, *Idromanzia*, *Geomanzia*, ed *Aeromanzia*; ve ne sono un' infinità d' altre delle quali eccovi alcuni nomi; l' *Astrologia*, la *Negromanzia*, la *Rabdomanzia*, la *Bolomanzia*, l' *Epatoscopia*, la *Pegomanzia*, la *Chiromanzia*, l' *Ornitomanzia*, la *Cledonismanzia*, l' *Alfitomanzia*, la *Litomanzia*, la *Dattilomanzia*, la *Psicomanzia*, la *Licnomanzia*, la *Catoptromanzia*, l' *Affinomanzia*, l' *Arithnomanzia*, e tant' altre delle quali trovasi il nome negli antichi Autori: si può vedere la spiegazione ne' loro particolari articoli.

DIVINITA'; v. *Deificazione*, *Dei*, *Apoteosi*.

DODONA; Città dell' Epiro celebre nel Paganesimo pel suo Oracolo, la sua selva, e la sua fontana: eccovi l' origine dell' Oracolo secondo la favola. Giove aveva fatto dono a sua figliuola Teba di due

due colombe, che avevano la prerogativa del discorso. Queste due colombe volarono un giorno da Tebe in Egitto per portarsi una nella Libia a fondare l' Oracolo di Giove *Ammon*, e l' altra in Epiro nella Selva di Dodona, ov' ella si trattenne, e disse agli abitatori del paese, ch' era intenzione di Giove che vi fosse un Oracolo in questo luogo: l' Oracolo si stabilì subito e non andò molto ad avere un gran numero di concorrenti. Erodoto spiega questa favola, dandoci l' istoria dello stabilimento dell' Oracolo di Dodona. Due Sacerdotesse di Tebe, dice l' Autore, furono un tempo tolte da alcuni mercanti Fenicj; quella che fu venduta nella Grecia stabilì la sua permanenza nella selva di Dodona, e fece costruire una picciola cappella appiè d' una quercia, ad onore di Giove, di cui ella era stata Sacerdotessa in Tebe, e da ciò ebbe origine e stabilimento quest' Oracolo, il più antico della Grecia. Quanto alla favola delle colombe ella viene dalla parola Greca *πελεια* che significava colombe, e donne vecchie; ed i Greci che sempre portano le cose al maraviglioso, in luogo di dire che una sacerdotessa di Giove aveva dichiarato la volontà di questo Dio, dissero che fu una colomba quella che aveva parlato. In questa selva eravi una fontana, che con dolce mormorio cadeva appiè d' una quercia, e la sacerdotessa interpretava questo mormorio, e sopra di ciò annunziava l' avvenire: questa è la maniera nella quale ebbe principio quest' Oracolo, ma in seguito poi fu variato il modo.

Pensarono di sospendere in aria de' vasi di ottone, della figura de' calderoni, ed una statua dello stesso metallo, tutto sospeso nello stesso modo; la statua avea nelle mani una bacchetta di ottone, all' estremità della quale eravi molte corde mobili, che mosse dal vento venivano a battere su questi calderoni, e davano un suono che durava lungo tempo, e sopra la varietà di questo suono veniva annunziato l' avvenire: da ciò venne

il proverbio l' *Ottone di Dodona* , di cui se ne faceva uso quando alcuno parlava troppo.

In fine le quercie della selva di Dodona rendevano gli Oracoli, dice la Favola. I Ministri di quest' Oracolo si nascondevano in certe incavature della quercia, allorchè volevano dare le risposte, e siccome le persone, che portavansi a consultarlo, si ponevano sempre per rispetto dell' Oracolo a una certa distanza, non potevano accorgersi di questa astuzia.

DODONIDI, Donne che rendevano gli Oracoli a Dodona, ora col mezzo de' versi, ed ora gittando le forti.

DOLICHENIO, soprannome di Giove, sotto di cui trovavasi rappresentato ritto sopra una botte, appiè della quale v'è l'aquila con due teste, siccome vedesi sopra alcuno stemma. Egli è tutto armato, con l'elmo in testa, ed adoravasi sotto questo nome nelle Comagena in Siria e presso gli antichi abitatori di Marfilia.

DOLONE, figliuolo dell' Araldo Eumede, si offrì ad Ettore di portarsi in tempo di notte al campo de' Greci ad esaminare la loro situazione, e stabilire il loro destino, a condizione però che gli fosse dato il magnifico carro e i cavalli immortali d' Achille: vantaggio da lui preferito all' alleanza Regia ch' Ettore gli aveva offerta. Dolone per mascherarsi si coprì tutto il corpo d'una pelle di lupo, e quando egli fu vicino alle trinciere de' Greci egli si pose a imitare la maniera di camminare delle bestie per non essere scoperto, ma questo mascheramento non gli servì niente: egli fu scoperto da Diomede, ed ucciso.

DOMIDUCA, soprannome di Giunone che s' invocava nel tempo delle nozze per aver ella cura di condurre gli sposi nelle loro case. Eravi ancora il Dio *Domiduco*, che gli maritati invocavano dopo aver data la fede in presenza de' parenti, e la funzione di questo Dio era di condurli con sicurezza nella casa che essi dovevano abitare, e di

le.

levare sulla strada tutti i pericoli che potevano incontrare.

DOMICIO, questo Dio era invocato al tempo delle nozze a fine che la moglie restasse con affiduità nella casa di suo marito, e che vivesse in pace con lui.

DORI, figliuola dell' Oceano, e di Teti, sposò suo fratello Nereo, e fu madre di cinquanta Nereidi: questa è una Divinità del mare. v. *Nereo*.

DORI, è una delle cinquanta Nereidi.

DORO, una delle Nereidi di cui parla Virgilio al 9. Lib. dell' Eneide.

DOLORE, figliuolo dell' Erebo e della Notte, secondo Cicerone.

DRAGO, quest' animale era consagrato a Minerva, diceasi per dinotare, che la vera saviezza non s' addormenta mai. Egli era pure consagrato a Bacco per esprimere i furori dell' ubbriachezza, e Plutarco lo dà ancora per attributo agli Eroi. Que' famosi draghi, da' quali i Poeti fanno guardare il Giardino delle Esperidi, il Toson d'oro, l'antro di Delfo, e la fontana di Tebe, sono, o alcuni gran cani, oppure degli uomini che ne faceano la guardia; poichè la parola Greca *δρακων* significa una persona perspicace.

DRAGO, d' Anchise: Nel tempo ch' Enea faceva delle libazioni a' Mani di suo padre Anchise, uscì dal sepolcro un drago enorme, il di cui corpo formava mille tortuose piegature, col dorso coperto di squame gialle ed azzurre. Questo serpente fece il giro del sepolcro e degli altari, passò tra i vasi, e le coppe, e assaggiò di tutte le vivande offerte, e rientrò dipoi nel fondo del sepolcro senza fare alcun male ad alcuno degli assistenti: Virgilio dice ch' Enea prese questo drago per un Genio attaccato al servizio d' Anchise.

DRAGO d' Aulide: Intanto che la flotta de' Greci s' adunava nel porto d' Aulide, dice Omero, e che offeriva agli Dei de' sacrificj all' ombra d' un plateau, un orribile drago che aveva alcune macchie

chie sanguigne, spedito da Giove, strisciando sotto l'altare, montò velocemente sul platano, ov'eranvi sopra un ramo otto picciole passere con la madre; egli le divorò tutte, e dopo questo crudele cibo fu nell'istante medesimo cangiato in pietra. Questo prodigio spaventò i Greci, ma Calcante ne trasse un augurio favorevole, poichè disse egli, siccome questo drago ha divorato le otto passere, e la loro madre, noi impiegheremo tanti anni a combattere contra i Trojani, e il decimo anno saremo padroni della loro città. Perchè, dice Cicerone nel lib. 2. della Divin., congetturare piuttosto il numero degli anni; che quello de' mesi e de' giorni? qual rapporto v'ha tra gli uccelli, e il corso degli anni?

DRAGO di Cadmo. v. *Cadmo*.

DRAGO di Delfo. Un drago faceva la guardia all'antro, da cui Temi predicava le cose future, e secondo alcuni Mitologi era il drago medesimo che pronunciava gli Oracoli. Apollo venendo verso quest'antro, uccise a colpi di frecce il drago che gl'impediva l'ingresso, e s'impadronì dell'Oracolo. v. *Delfo*.

DRAGHI dell'Inferno v. *Cerbero*.

DRAGHI di Cerere; il carro di questa Dea era strascinato da due draghi alati, acciò la potessero trasportare con prestezza per tutta la terra, allorch'ella cercava la sua figlia.

DRAGHI di Medea; questa Principessa era portata per l'aria in un carro tirato da due draghi alati. E' da supporre che questo fosse un vascello nominato il Drago, nel quale Medea s'imbarcava ogni volta ch'ella voleva fuggirsene. v. *Medea*.

DRIMACO, schiavo fuggitivo, essendosi ritirato sopra una montagna, ov'eranvi delle altre persone del suo genere, faceva stragi nell'Isola di Scio, e cagionava de' gran danni agli abitanti, i quali per liberarsi da un sì terribile vicino, comperarono a caro prezzo la testa di costui. Drimaco, ch'era già avanzato in età, amava un uomo giovine del-

della sua compagnia, e volendo procurargli un gran premio, che coloro dell'Isola avean proposto a chi avesse loro portato la sua testa, gli disse seriamente; tagliami la testa e portala agli abitanti dell'Isola, e con ciò tu averai un premio sufficiente da poter campare con agio il resto de' tuoi giorni; io mi privo volentieri della poca vita, che ancora mi resta, per rendere la tua felice e contenta. Il giovine ricusava con destrezza questa offerta, ma Drimaco lo pregò e scongiurò di fatta maniera, che quegli si risolse di tagliargli la testa, la portò alla città, ed ebbe la promessa ricompensa. Gli abitanti sorpresi dalla generosità di Drimaco, gli eressero un tempio, e lo posero nel ruolo degli Dei pacifici; era riguardato da' ladri come il loro Dio, e questi gli offerivano le decime de' loro latrocinj e ruberie.

DRIOPE, figliuola d'Eurite, e sorella di Jole moglie d'Ercole, fu a suo tempo la prima bellezza dell'Echalia: Apollo ne fu amante, e la fece adire alle sue voglie. Dopo quest'intrigo amoroso, sposò ella Andromone, di cui ebbe un figliuolo chiamato Anifio. Passeggiando un giorno Driope vicino un lago, alle di cui ripe eranvi de' mirti e delle piante di loro, con il figlio tra le braccia, che succhiava il latte delle sue poppe, raccolse un fiore di loto, e lo diede al fanciullo per divertirlo; ma nel momento stesso s'avvide che da questo fiore uscivan alcune gocce di sangue, e che i rami dell'albero scuotendosi davan segno di non so qual segreto orrore. Spaventata da questo prodigio voleva tornarsene indietro, ma si sentì i piedi attaccati alla terra, e che tutti i suoi sforzi per muoversi e per fuggirsene erano inutili. La scorza di questa pianta ascendendo poco a poco, gl'inviluppa in breve spazio tutto il corpo, e Driope diventa ella medesima un albero di loto: racconto che facevasi a' fanciulli a fine che non prendessero mai alcun ramo d'albero, nè raccogliessero qualunque fiore.

DRUIDI, (a) questi erano presso gli antichi Galli i principali Ministri della Religione, che avevano dipendenti da loro molti altri ministri subalterni; come i *Bardi*, gli *Eubagi*, i *Vati*, ed i *Sarronidi*: facevano una vita molto ritirata, e molto austera almeno in apparenza. Nascosti nel cupo delle selve non uscivano se non rade volte; questa è la ragione per cui tutti quei popoli andavano a consultarli. Essi avevano molti collegj sparsi per tutte le provincie de' Galli, ove avevano l'impiego dell'educazione della gioventù, e nel principale risiedeva il capo supremo de' Druidi; ove nel bosco a questo vicino s'offerivano i sacrificj, e si facevan le cerimonie prescritte dalla Religione. Dopo questo collegio eravi quello di Marglia il più rinomato degli altri, nel quale radunavansi i Druidi: la descrizione che ne fa Luciano L. 3. v. 399. allorchè egli racconta, come Cesare lo fece demolire, ispira un certo orrore che spaventa. La loro autorità era così grande, che non s'intraprendeva affare alcuno senza prima consultarlo con esso loro: presiedevano agli Stati, determinavano la guerra, o la pace, a loro volere; deponavano i Magistrati, ed i Re ancora quando non osservavano le leggi del paese: la giustizia non si amministrava se non da loro ministri, e quelli che ricusavano di sottomettersi alle loro decisioni erano Anatemi. Ogni sorta di sacrificio era a questi interdetto, e tutta la nazione li riguardava com'empj, ed erano da tutti fuggiti. A fine che la dottrina de' Druidi non fosse rivelata, e che comparisse più misteriosa non solo a' forestieri, ma a quelli del paese eziandio, eglino non scrivevano niente, ma nella loro memoria, e in quella ancora de' loro discepoli, eranvi un numero prodigioso d'oscurissimi versi, che contenevano la loro Teologia, e de' quali non davano la spiegazione se non con grandissima riservatezza.

(a) Il loro nome viene dalla parola Celtica *Deru*, che vuol dire una quercia, che i Greci chiamano *δρυς*.

ferva. Si davano essi all'Astrologia, alla Divinazione, alla Magia, e a tutti i prestigi che l'accompagnano: facevano credere a' popoli d'aver la facoltà di trasformarsi in varie figure, d'andare a loro genio in mezzo dell'aria, e di fare ogni altra follia de' Maghi i più esperti. Di tutte le loro superstizioni però la più crudele era quella che li conduceva a sacrificare a' loro Dei delle vittime umane, ovvero di servirsene per esercitare la Divinazione. Diodoro al Lib. 5. dice che essi sacrificavano un uomo, aprendogli il corpo sotto il diafragma, e dopo ch'era caduto stabilivano le loro Divinazioni sopra la sua caduta, la sua palpitazione, sopra il sangue che usciva, e sopra le mozioni ch'egli faceva; avendo dicevan eglino dell'esperienze intorno a ciò.

DRUIDESSE; alle mogli de' Druidi era partecipata la considerazione, che il popolo aveva per i loro mariti, ed avevan elle medesime ingerenza siccome essi ancora, non solo negli affari politici, ma ancora in quelli della Religione. V'eran de' Tempj fra i Galli, il di cui ingresso era interdetto agli uomini, in que' Tempj le Druidesse comandavano, e regolavano tuttociò che riguardava i sacrificj, e gli affari della Religione; ma sopra ogni cosa avevano fama d'essere grand'Indovine; e sebbene i Druidi si frammischiassero qualche volta con esse, loro davano la facoltà intiera delle funzioni, sia ch'elleno ne fossero più abili, o ch'elle sapessero meglio ingannare. Venivan da ogni parte persone a consultarle con una somma fiducia, e persino degl'Imperadori medesimi, pel sentimento degli Storici, al tempo che furono padroni de' Galli, vennero qualche volta per i loro consigli. Severo prima di partire per quella guerra, dalla quale non ritornò più, portossi a consultare una Druidessa, che gli disse in lingua de' Galli; *Andate; perdetes la speranza della vittoria; e non v'affidate a' vostri Soldati*: e in questa campagna perì. Diocleziano era semplice Officiale de' Galli, e si divertiva spesso ad esaminare la sua dispensa, al-

lorchè una Druidessa ch'era la padrona della Casa gli disse: *Signore voi siete troppo avaro: e bene rispose Diocleziano, io farò liberale quando sarò Imperadore. Voi lo sarete*, soggiunse la Druidessa con aria severa, *dopo aver ucciso un cinghiale, cum Aprum occideris*. Diocleziano che intese la parola *Aprum* d'un cinghiale, andava sovente alla caccia del cinghiale; ma l'Oracolo aveva inteso di parlare d'Apravo di Numeriano, che Diocleziano poi fece morire e divenne Imperadore. Oltre le Druidesse mogli de' Druidi, eranvi delle altre che vivevano nel celibato, e quest'erano le Vestali de' Galli, ed altre che quantunque maritate dimoravano regolarmente ne' Tempj ch'esse servivano, fuori che un solo giorno dell'anno, in cui era loro permesso d'aver commercio co' loro sposi.

DRIA, Ninfa figliuola di Gauno, era tanto casta, che per evitare la vista degli uomini ella non compariva mai in pubblico; dacciò venne che ne' sacrificj che se le offerivano non era permesso ad alcun uomo d'intervenire.

DRIADI, Ninfe de' boschi. Quest'erano le Deità che presiedevano a' boschi, ed agli alberi in generale, non entrava chicchessia in una selva che non facesse prima qualche offerta a queste pretese Divinità. Esse furono immaginate per impedire a' popoli la distruzione de' boschi e delle selve, e per tagliare gli alberi era d'uopo, che i Ministri della Religione dichiarassero, che le Ninfe, ch'ivi dimoravano, s'erano ritirate, e li avevano abbandonati (a) v. *Amadriadi*.

DRIMO, una delle Ninfe che Virgilio dà per compagna a Cirene madre d'Aristea,

DUE; questo numero era considerato da' Romani come un cattivo augurio, e di tutti i numeri il più infelice, e siccome tutti i cattivi augurj erano consagrati a Plutone, i Romani avevano a lui dedicato il secondo mese dell'anno, e il secondo giorno del mese.

EA-

(a) Da $\Delta\mu\sigma$, una quercia.

E

EACE, feste e giuochi solenni che celebravansi a Egina ad onore di Eaco.

EACIDE, nome dato con frequenza ad Achille, ed a Pirro suo figliuolo per la ragione ch'ei discendeva da Eaco. Pausania fa osservazione che quasi tutti gli Eacidi furono uccisi.

EACO, figliuolo di Giove e d'Egina, nacque nell'isola di Egina (a) di cui egli fu Re. La riputazione, ch'egli acquistò d'essere un Principe il più ragionevole de' suoi tempi, fece che i Poeti gli diedero posto fra i Giudici dell'Inferno, Minosse e Radamanto: dicesi ch'egli fu incaricato di giudicare i morti dell'Europa. Quello che accrebbe maggiormente la riputazione di questo Principe è, che l'Attica essendo oppressa da un'estrema feccchezza, fu consultato l'Oracolo, il quale rispose che questo flagello cesserebbe tosto, che Eaco diverrebbe l'intercessore della Grecia. Questo Principe offerì de' sacrificj a Giove, e subito venne un'abbondantissima pioggia. Gli Egineti per conservare la memoria di quest'avvenimento, che faceva tant'onore al loro Principe, eressero un monumento ad Eaco, ov'erano le statue di tutti i Deputati della Grecia che vennero per questo fine nella loro isola. Gli Ateniesi preparandosi a una guerra contro Egina, i di cui abitanti facevano stragi sulle coste dell'Attica, spedirono a Delfo a consultare l'Oracolo intorno il successo della loro intrapresa. Apollo li minacciò d'una totale rovina, dice Erodoto, se facevano la guerra agli Egineti prima che fossero passati trent'anni; ma dopo questo periodo di tempo non avevano se non a fabbricare un Tempio ad Eaco e intraprendere la guerra, ed allora sarebbe loro riu-

sci-

(a) Oggidì Lepanto.